

## DECRETO SULL'ATTIVITA' MISSIONARIA DELLA CHIESA (AD GENTES)

INDICE		CAPITOLO IV - I MISSIONARI	
1. Proemio	pag. 1	23. La vocazione missionaria	pag. 9
CAPITOLO I - PRINCIPI DOTTRINALI		24. La spiritualita' missionaria	pag. 9
2. Il disegno salvifico del Padre	pag. 1	25. Formazione spirituale e morale	pag. 10
3. La missione del Figlio	pag. 2	26. Formazione dottrinale e apostolica	pag. 10
4. La missione dello Spirito santo	pag. 2	27. Gli istituti che lavorano nelle missioni	pag. 10
5. La chiesa inviata da Cristo	pag. 2	CAPITOLO V	
6. L'attivita' missionaria	pag. 3	L'ORGANIZZAZIONE DELL'ATTIVITA' MISSIONARIA	
7. Ragioni e necessita' dell'attivita' missionaria	pag. 3	28. Organizzazione dell'attivita' missionaria	pag. 11
8. L'attivita' missionaria nella vita e nella storia	pag. 4	29. Organizzazione generale	pag. 11
9. Carattere escatologico dell'attivita' missionaria	pag. 4	30. Organizzazione locale nelle missioni	pag. 11
CAPITOLO II - L'OPERA MISSIONARIA IN SE STESSA		31. Coordinamento regionale	pag. 11
10. L'opera missionaria della chiesa	pag. 4	32. Organizzazione dell'attivita' degli istituti	pag. 11
11. La testimonianza della vita ed il dialogo	pag. 4	33. Coordinamento tra gli istituti	pag. 12
12. Presenza della carita'	pag. 5	34. Coordinamento tra gli istituti	pag. 12
13. Evangelizzazione e conversione	pag. 5	CAPITOLO VI - LA COOPERAZIONE	
15. La formazione della comunita'	pag. 5	35. La cooperazione	pag. 12
16. La costituzione del clero indigeno	pag. 6	36. Il dovere missionario di tutto il popolo di Dio	pag. 12
17. La formazione dei catechisti	pag. 7	37. Il dovere missionario delle comunita' cristiane	pag. 12
18. Promuovere la vita religiosa	pag. 7	38. Il dovere missionario dei vescovi	pag. 13
CAPITOLO III - LE CHIESE PARTICIOLARI		39. Il dovere missionario dei presbiteri	pag. 13
19. Il progresso delle chiese giovani	pag. 7	40. Il dovere missionario degli istituti di perfezione	pag. 13
20. L'attivita' missionaria delle chiese particolari	pag. 8	41. Il dovere missionario dei laici	pag. 14
21. Promuovere l'apostolato dei laici	pag. 8	42. Conclusione	pag. 14
22. Diversita' nell'unita'	pag. 9		

### 1. Proemio

1. Inviata da Dio alle genti per essere " sacramento universale di salvezza ", la chiesa, per le esigenze più profonde della sua cattolicità e obbedendo all'ordine del suo fondatore, si sforza di annunciare il vangelo a tutti gli uomini. Infatti gli apostoli stessi, sui quali la chiesa fu fondata, seguendo l'esempio di Cristo, "predicarono la parola della verità e generarono le chiese". E' pertanto compito dei loro successori dare continuità a quest'opera, perchè "la parola di Dio corra e sia glorificata" (2 Tess. 3, 1) e il regno di Dio sia comunicato e stabilito su tutta la terra.

D'altra parte, nel presente ordine di cose dal quale nasce una nuova condizione dell'umanità, la chiesa sale della terra e luce del mondo è chiamata in maniera più urgente a salvare e a rinnovare ogni creatura, perchè tutte le cose siano ricapitolate in Cristo e gli uomini costituiscano in lui una sola famiglia ed un solo popolo di Dio.

Pertanto questo sacro concilio, mentre rende grazie a Dio per le opere meravigliose realizzate con il generoso impegno di tutta la chiesa, desidera delineare i principi dell'attività missionaria e raccogliere le forze di tutti i fedeli, perchè il popolo di Dio, camminando per l'angusta via della croce, diffonda ovunque il regno di Cristo, signore e osservatore dei secoli (5), e prepari le strade a lui che viene.

### CAPITOLO I PRINCIPI DOTTRINALI

#### 2. Il disegno salvifico del Padre

La chiesa peregrinante per sua natura è missionaria, in quanto essa trae origine dalla missione del Figlio e dalla missione dello Spirito santo, secondo il disegno di Dio Padre.

Questo disegno scaturisce dall'" amore fontale ", cioè dalla carità di Dio Padre, che essendo il principio senza principio, da cui il Figlio è generato e lo Spirito santo attraverso il Figlio procede, per la sua immensa e misericordiosa benignità liberamente creandoci ed inoltre gratuitamente chiamandoci a partecipare nella vita e nella gloria, ha effuso con liberalità e non cessa di effondere la divina bontà, sicchè lui che di tutti è il creatore, possa anche essere "tutto in tutti" (1 Cor. 15, 28), procurando ad un tempo la sua gloria e la nostra felicità.

E piacque a Dio chiamare gli uomini alla partecipazione della sua vita non solo ad uno ad uno, senza alcuna mutua connessione, ma riunirli in un popolo, nel quale i suoi figli che erano dispersi si raccogliessero in unità.

### **3. La missione del Figlio**

Questo disegno universale di Dio per la salvezza del genere umano si realizza non soltanto in una maniera quasi segreta nella mente degli uomini o mediante iniziative, anche religiose, con cui essi in vari modi cercano Dio, " nello sforzo di raggiungerlo o di trovarlo, quantunque non sia lontano da ciascuno di noi " (Atti 17, 27); tali iniziative infatti devono essere illuminate e risanate, anche se per benigna disposizione del Dio provvidente possono essere considerate talvolta pedagogia al vero Dio o preparazione al vangelo. Dio, al fine di stabilire la pace o comunione con sè e di realizzare tra gli uomini, che sono peccatori, un'unione fraterna, decise di entrare in modo nuovo e definitivo nella storia degli uomini, inviando il Figlio suo con un corpo simile al nostro, per sottrarre per mezzo di lui gli uomini al potere delle tenebre e di satana ed in lui riconciliare a sè il mondo. Colui dunque, per opera del quale creò anche l'universo, costituì erede di tutte le cose, per tutto in lui riunire.

Infatti Cristo Gesù fu inviato nel mondo quale autentico mediatore tra Dio e gli uomini. Essendo Dio, " in lui abita corporalmente tutta la pienezza della divinità " (Col. 2, 9); e secondo la natura umana, nuovo Adamo, " pieno di grazia e di verità " (Gv. 1, 14), è costituito capo dell'umanità rinnovata. Pertanto il Figlio di Dio ha percorso la via di una reale incarnazione per rendere gli uomini partecipi della natura divina, per noi si è fatto povero, pur essendo ricco, per arricchire noi con la sua povertà. Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto di molti, cioè di tutti. I santi padri affermano costantemente che non fu risanato quel che da Cristo non fu assunto. Ora egli assunse la natura umana completa, quale esiste in noi miseri e poveri, ma senza peccato. Di se stesso infatti il Cristo, " che il Padre santificò ed inviò nel mondo " (Gv. 10, 36), disse: " Lo Spirito del Signore è su di me, per questo mi ha unto, mi ha inviato a portare la buona novella ai poveri, a guarire quelli che hanno il cuore contrito, ad annunziare ai prigionieri la libertà ed ai ciechi il recupero della vista " (Lc. 4, 18); ed ancora: " Il Figlio dell'uomo è venuto a cercare e a salvare quello che era perduto " (Lc. 19, 10).

Ora, quanto il Signore ha una volta predicato o in lui si è compiuto per la salvezza del genere umano, deve essere proclamato e diffuso fino all'estremità della terra, a cominciare da Gerusalemme, così che quanto una volta è stato operato per la comune salvezza, si realizzi compiutamente in tutti nel corso dei secoli.

### **4. La missione dello Spirito santo**

Per realizzare questo, Cristo inviò da parte del Padre lo Spirito santo, perchè compisse dal di dentro la sua opera di salvezza e stimolasse la chiesa a estendersi. Indubbiamente lo Spirito santo operava nel mondo già prima che Cristo fosse glorificato. Ma nel giorno della pentecoste si effuse sui discepoli, per rimanere con loro in eterno, la chiesa fu manifestata pubblicamente alla moltitudine, ebbe inizio attraverso la predicazione la diffusione del vangelo in mezzo alle genti, e infine fu prefigurata l'unione dei popoli nella cattolicità della fede attraverso la chiesa della nuova alleanza, che parla tutte le lingue e tutte le lingue nell'amore intende e comprende, superando così la dispersione babelica. Dalla pentecoste infatti cominciarono gli "atti degli apostoli", come per l'opera dello Spirito santo nella vergine Maria Cristo era stato concepito e per la discesa ancora dello Spirito santo in lui che pregava Cristo era stato spinto a svolgere il suo ministero. E lo stesso Signore Gesù, prima di immolare liberamente la sua vita per il mondo, ordinò il suo ministero apostolico e promise l'invio dello Spirito santo, in modo che entrambi collaborassero dovunque e sempre nella realizzazione dell'opera della salvezza. Lo Spirito santo in tutti i tempi "unifica nella comunione e nel servizio e fornisce dei diversi doni gerarchici e carismatici" tutta la chiesa, vivificando come loro anima le istituzioni ecclesiastiche ed infondendo nel cuore dei fedeli quello spirito della missione, da cui era stato spinto Gesù stesso. Talvolta anzi previene visibilmente l'azione apostolica, come incessantemente in vari modi l'accompagna e dirige.

Il Signore Gesù, fin dall'inizio " chiamò a sè quelli che volle... e dispose che fossero dodici con sè e li mandò a predicare " (Mc. 3, 13). Così gli apostoli furono ad un tempo il seme del nuovo Israele e l'origine della sacra gerarchia. In seguito, una volta completati in se stesso, con la sua morte e resurrezione, i misteri della nostra salvezza e della rinnovazione di tutte le cose, il Signore, ottenuto ogni potere in cielo ed in terra (29), prima ancora di essere assunto in cielo, fondò la sua chiesa come sacramento di salvezza ed inviò gli apostoli nel mondo intero, come egli era stato inviato dal Padre, comandando loro: " Andate dunque e insegnate a tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, insegnando loro ad osservare tutte le cose che io vi ho comandato " (Mt. 28, 19-20); " Andate per tutto il mondo, predicate il vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato, sarà salvo; chi invece non crederà, sarà condannato " (Mc. 16, 15). Da qui deriva alla chiesa il dovere di diffondere la fede e la salvezza del Cristo, sia in forza dell'esplicito mandato, che l'ordine episcopale, coadiuvato dai sacerdoti ed unito al successore di Pietro e supremo pastore della chiesa, ha ereditato dagli apostoli, sia in forza della vita che Cristo comunica alle sue membra: " Da lui tutto il corpo, riconnesso e compaginato per ogni congiuntura e legame, secondo l'attività propria di ciascuno dei suoi organi cresce e si autocostruisce nella carità " (Ef. 4, 16). Pertanto la missione della chiesa si realizza attraverso un'azione tale, per cui essa, obbedendo all'ordine di Cristo e mossa dalla grazia e dalla carità dello Spirito santo, si fa pienamente ed attualmente presente a tutti gli uomini e popoli, per condurli con l'esempio della vita e la predicazione, con i sacramenti e gli altri mezzi della grazia, alla fede, alla libertà ed alla pace di Cristo, rendendo loro libera e sicura la possibilità di partecipare pienamente al mistero di Cristo.

### **5. La chiesa inviata da Cristo**

Poichè questa missione continua e sviluppa nel corso della storia la missione del Cristo stesso, inviato a portare la buona novella ai poveri, la chiesa, sotto l'influsso dello Spirito di Cristo, deve procedere per la stessa strada seguita dal Cristo, la strada cioè della povertà, dell'obbedienza, del servizio e del sacrificio di se stesso, fino alla morte, da cui uscì vincitore. Infatti così nella speranza camminarono tutti gli apostoli, che molto tribolando e soffrendo completarono quanto manca ai patimenti di Cristo a vantaggio del suo corpo, cioè della chiesa. E spesso anche il sangue dei cristiani fu seme.

## **6. L'attività missionaria**

Questo compito, che l'ordine episcopale, presieduto dal successore di Pietro, deve realizzare con la preghiera e la collaborazione di tutta la chiesa, è uno ed identico in ogni luogo ed in ogni situazione, anche se in base alle circostanze non si esplica allo stesso modo. Le differenze, quindi, che vanno tenute presenti in questa attività della chiesa, non nascono dalla natura intima della sua missione, ma dalle condizioni in cui questa missione si esplica.

Tali condizioni dipendono sia dalla chiesa, sia anche dai popoli, dai gruppi, o dagli uomini, a cui la missione è indirizzata. Difatti la chiesa, pur possedendo in forma piena e totale i mezzi di salvezza, non sempre e subito agisce o può agire in maniera completa: nella sua azione, tendente alla realizzazione del piano divino, essa conosce inizi e gradi, anzi talvolta, dopo un progresso felicemente avviato, è costretta a registrare dolorosamente di nuovo un regresso, o almeno si viene a trovare in uno stato di inadeguatezza e di insufficienza. Per quanto riguarda poi gli uomini, i gruppi e i popoli, solo gradatamente essa li raggiunge e li penetra, e li assume così nella pienezza cattolica. A qualsiasi condizione o stato devono corrispondere atti appropriati e strumenti adeguati.

Le iniziative speciali, con cui gli annunciatori del vangelo inviati dalla chiesa, andando nel mondo intero, svolgono il compito di predicare il vangelo e di impiantare la chiesa stessa in mezzo ai popoli ed ai gruppi che ancora non credono in Cristo, sono chiamate comunemente "missioni": esse si realizzano con l'attività missionaria, e si svolgono per lo più in determinati territori, riconosciuti dalla santa sede. Il fine proprio di questa attività missionaria è l'evangelizzazione e l'impiantazione della chiesa nei popoli e gruppi in cui ancora non ha messo radici. Così dal seme della parola di Dio crescano chiese autoctone particolari, fondate dovunque nel mondo in numero sufficiente, e, ricche di forze proprie e di una propria maturità e fornite adeguatamente di una gerarchia propria unita al popolo fedele e di mezzi appropriati per viver pienamente la vita cristiana, portino il loro contributo a vantaggio di tutta la chiesa. Il mezzo principale per questa impiantazione è la predicazione del vangelo di Gesù Cristo, per il cui annuncio il Signore inviò nel mondo intero i suoi discepoli, affinché gli uomini, rinati mediante la parola di Dio, siano con il battesimo aggregati alla chiesa, che, in quanto corpo del Verbo incarnato, riceve nutrimento e vita dalla parola di Dio e dal pane eucaristico.

In questa attività missionaria della chiesa, si verificano condizioni diverse talvolta miste: prima di inizio o di impiantazione, poi di novità o di giovinezza. Ma, terminate queste fasi, non cessa l'azione missionaria della chiesa: tocca anzi alle chiese particolari già costituite continuarla, e predicare il vangelo ai singoli, che sono ancora fuori.

Inoltre i gruppi, in mezzo ai quali la chiesa si trova, spesso per varie ragioni cambiano radicalmente, così che possono scaturire situazioni del tutto nuove. Allora la chiesa deve valutare se queste situazioni richiedano di nuovo la sua azione missionaria. Ed ancora, a volte le circostanze sono tali che per un certo tempo rendono impossibile l'annuncio diretto ed immediato del messaggio evangelico. In questo caso i missionari possono e debbono con pazienza e prudenza, ed anche con grande fiducia, offrire almeno la testimonianza della carità e della bontà di Cristo, e così preparare le vie al Signore e renderlo in qualche modo presente.

Così è evidente che l'attività missionaria scaturisce intimamente dalla natura stessa della chiesa, ne diffonde la fede che salva, ne perfeziona l'unità cattolica allargandola, si regge sulla sua apostolicità, realizza l'impegno collegiale della sua gerarchia, testimonia, diffonde e promuove la sua santità. Parimenti l'attività missionaria tra le genti differisce sia dall'attività pastorale da svolgere nei riguardi dei fedeli, sia dalle iniziative da prendere per ricomporre l'unità dei cristiani. Tuttavia queste due forme di attività si ricongiungono saldamente con l'operosità missionaria della chiesa: la divisione dei cristiani è infatti di grave pregiudizio alla santa causa della predicazione del vangelo a tutti gli uomini e preclude a molti l'accesso alla fede. Così, essendo le missioni necessarie, tutti i battezzati sono chiamati a radunarsi in un solo gregge ed a rendere, così uniti, testimonianza a Cristo, loro Signore, di fronte alle genti. Essi, se ancora non possono testimoniare pienamente una sola fede devono almeno essere animati da reciproca stima e amore.

## **7. Ragioni e necessità dell'attività missionaria**

La ragione di questa attività missionaria discende dalla volontà di Dio, il quale "vuole che tutti gli uomini siano salvi e giungano alla conoscenza della verità. Vi è infatti un solo Dio ed un solo mediatore tra Dio e gli uomini, l'uomo Gesù Cristo, che ha dato se stesso in riscatto per tutti" (1 Tim. 2, 4-6), "e non esiste in nessun altro salvezza" (Atti 4, 12). E' dunque necessario che tutti si convertano a lui, conosciuto attraverso la predicazione della chiesa, ed a lui e alla chiesa, suo corpo, siano incorporati attraverso il battesimo. Cristo stesso infatti, "ribadendo espressamente la necessità della fede e del battesimo, ha confermato simultaneamente la necessità della chiesa, nella quale gli uomini entrano mediante il battesimo come per una porta. Perciò non potrebbero salvarsi quegli uomini i quali, pur non ignorando che la chiesa cattolica è stata fondata come necessaria, da Dio per mezzo di Gesù Cristo, non vorranno tuttavia entrare in essa o in essa perseverare". Benché quindi Dio, attraverso vie a lui note, possa portare gli uomini, che senza loro colpa ignorano il vangelo, alla fede, senza la quale è impossibile piacergli, è tuttavia compito imprescindibile della chiesa, ed insieme sacro diritto, evangelizzare, sicché l'attività missionaria conserva in pieno oggi come sempre la sua validità e necessità.

Grazie ad essa il corpo mistico di Cristo raccoglie e ordina ininterrottamente le forze per promuovere il proprio sviluppo. A svolgerla, le membra della chiesa sono sollecitate dalla carità, per cui amano Dio e per cui desiderano condividere con tutti gli uomini i beni spirituali della vita presente e futura.

Grazie a questa attività missionaria, infine, Dio è pienamente glorificato, nel senso che gli uomini accolgono in forma consapevole e completa la sua opera salvatrice, che ha compiuto nel Cristo. Così grazie ad essa, si realizza il piano di Dio, a cui Cristo in spirito di obbedienza e di amore si consacrò per la gloria del Padre che l'aveva mandato, cioè la costituzione di tutto il genere umano nell'unico popolo di Dio, la sua riunione nell'unico corpo di Cristo, la sua edificazione nell'unico tempio dello Spirito santo. Tutto ciò, mentre favorisce la concordia fraterna, risponde all'intimo desiderio di tutti gli uomini. Così finalmente si compie davvero il disegno del creatore, che creò l'uomo a sua immagine e somiglianza, quando tutti quelli che sono partecipi della natura umana, rigenerati in Cristo per mezzo dello Spirito santo, potranno dire, volgendo concordi lo sguardo alla gloria di Dio: "Padre nostro".

## **8. L'attività missionaria nella vita e nella storia**

L'attività missionaria è intimamente congiunta anche con la natura umana e le sue aspirazioni. Difatti, per il fatto stesso che annuncia il Cristo, la chiesa rivela agli uomini la genuina verità intorno alla loro condizione e alla loro integrale vocazione, poichè è Cristo il principio e il modello di questa umanità rinnovata permeata di amore fraterno, di sincerità e di spirito di pace, alla quale tutti vivamente aspirano. Cristo e la chiesa, che a lui con la sua predicazione evangelica rende testimonianza, superano ogni particolarismo di razza e di nazionalità, sicchè a nessuno e in nessun luogo possono apparire estranei. Il Cristo stesso è la verità e la via, che la predicazione evangelica svela a tutti, facendo loro intendere le parole di Cristo stesso: " Fate penitenza e credete al vangelo " (Mc. 1, 15). E poichè chi non crede è già giudicato, le parole di Cristo sono insieme parole di giudizio e di grazia, di morte e di vita. Infatti soltanto facendo morire ciò che è vecchio, possiamo giungere a rinnovamento di vita: questo vale anzitutto per le persone, ma vale anche per i vari beni di questo mondo, contrassegnati insieme dal peccato dell'uomo e dalla benedizione di Dio: Tutti infatti hanno peccato e sono sprovvisti della gloria di Dio " (Rom. 3, 23). Nessuno di per se stesso e con le sue forze riesce a liberarsi dal peccato e ad elevarsi in alto, nessuno si libera interamente dalla sua debolezza, dalla sua solitudine, o dalla sua schiavitù, ma tutti hanno bisogno di Cristo modello, maestro, liberatore, salvatore, vivificatore. Effettivamente nella storia, anche temporale, degli uomini, il vangelo fu un fermento di libertà e di progresso e si dimostra ininterrottamente fermento di fraternità, di unità e di Pace. Non senza ragione, dunque, Cristo viene onorato dai fedeli come " l'atteso delle genti ed il loro salvatore ".

## **9. Carattere escatologico dell'attività missionaria**

Pertanto, il periodo dell'attività missionaria si colloca tra la prima e la seconda venuta di Cristo, in cui la chiesa, come la messe, sarà raccolta dai quattro venti nel regno di Dio. Prima appunto della venuta del Signore, il vangelo deve essere predicato fra tutte le genti. L'attività missionaria non è nient'altro e niente meno che la manifestazione, cioè l'epifania e la realizzazione, del piano di Dio nel mondo e nella sua storia; in essa Dio, attraverso la missione, attua chiaramente la storia della salvezza. Con la parola della predicazione e con la celebrazione dei sacramenti, di cui è centro e vertice la santissima eucaristia, rende presente Cristo, autore della salvezza. Tutto ciò che di verità e di grazia era già riscontrabile, per una nascosta presenza di Dio, in mezzo alle genti, essa lo purifica dalle scorie del male e lo restituisce al suo autore, Cristo, che rovescia il regno del demonio ed allontana la multiforme malizia del peccato. Perciò quanto di bene si trova seminato nel cuore e nella mente degli uomini o nei riti particolari e nelle culture dei popoli, non solo non va perduto, ma viene sanato, elevato e perfezionato per la gloria di Dio, la confusione del demonio e la felicità dell'uomo. Così l'attività missionaria tende alla pienezza escatologica: grazie ad essa, infatti, secondo il modo e il tempo che il Padre ha fissato al suo potere, si estende il popolo di Dio, oggetto del detto profetico: " Allarga lo spazio della tua tenda, distendi i teli dei tuoi padiglioni! Non accorciare! " (Is. 54, 2), si accresce il corpo mistico fino alla misura dell'età della pienezza di Cristo, e il tempio spirituale, in cui si adora Dio in spirito e verità, cresce e si edifica " sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, mentre ne è pietra angolare lo stesso Cristo Gesù " (Ef. 2, 20).

## **CAPITOLO II**

### **L'OPERA MISSIONARIA IN SE STESSA**

## **10. L'opera missionaria della chiesa**

La chiesa, inviata da Cristo a rivelare e comunicare la carità di Dio a tutti gli uomini ed a tutte le genti, comprende che le resta ancora da svolgere un lavoro missionario enorme. Infatti due miliardi di uomini, ed il loro numero cresce di giorno in giorno, uniti in grandi e determinati raggruppamenti da vincoli culturali stabili, da tradizioni religiose antiche e da salde relazioni sociali, non hanno ancora ascoltato il messaggio evangelico o l'hanno appena ascoltato. Di essi alcuni seguono una delle grandi religioni, altri restano ancora estranei alla conoscenza stessa di Dio, altri ne negano dichiaratamente l'esistenza, anzi talvolta l'avversano. La chiesa, per poter offrire a tutti il mistero della salvezza e la vita portata da Dio, deve inserirsi in tutti questi raggruppamenti con lo stesso movimento, con cui Cristo stesso, attraverso la sua incarnazione, si legò a determinate condizioni sociali e culturali degli uomini con cui visse.

## **11. La testimonianza della vita ed il dialogo**

E' necessario che la chiesa sia presente in questi raggruppamenti umani attraverso i suoi figli, che vivono in mezzo ad essi o ad essi sono inviati. Tutti i cristiani infatti, dovunque vivono, sono tenuti a manifestare con l'esempio della vita e con la testimonianza della parola l'uomo nuovo, che hanno rivestito col battesimo, e la forza dello Spirito santo, dal quale sono stati rinvigoriti con la confermazione, così che gli altri, vedendo le loro buone opere, glorifichino il Padre e comprendano più pienamente il significato genuino della vita umana e l'universale vincolo di comunione degli uomini.

Perchè essi possano dare utilmente questa testimonianza di Cristo, stringano rapporti di stima e di carità con questi uomini, e si riconoscano membra del gruppo umano in mezzo a cui vivono, e prendano parte, attraverso il complesso delle relazioni e degli affari dell'umana esistenza, alla vita culturale e sociale; conoscano bene le loro tradizioni nazionali e religiose; scoprano con gioia e rispetto i germi del Verbo in esse nascosti; seguano attentamente l'evoluzione profonda, che si verifica in mezzo ai popoli, e si sforzino perchè gli uomini di oggi, troppo presi dalla scienza e dalla tecnologia del mondo moderno, non perdano il contatto con le realtà divine, ma anzi si aprano ad un desiderio più ardente della verità e carità rivelate da Dio. Come Cristo stesso scrutò il cuore degli uomini e li portò alla luce divina attraverso un colloquio veramente umano, così i suoi discepoli, profondamente animati dallo Spirito di Cristo, devono conoscere gli uomini in mezzo ai quali vivono ed improntare le relazioni con essi ad un dialogo sincero e paziente affinchè conoscano quali ricchezze Dio nella sua munificenza ha dato ai popoli; ma nello stesso tempo devono tentare di illuminare queste ricchezze alla luce del vangelo, di liberarle e di riferirle al dominio di Dio salvatore.

## **12. Presenza della carità'**

La presenza dei cristiani nei gruppi umani sia animata da quella carità, con cui ci ha amato Dio, il quale vuole che anche noi reciprocamente ci amiamo con la stessa carità. Effettivamente la carità cristiana si estende a tutti senza discriminazione di razza, di condizione sociale o di religione; non si attende alcun guadagno o gratitudine. Come Dio ci ha amato con amore gratuito, così anche i fedeli con la loro carità devono preoccuparsi dell'uomo, amandolo con lo stesso sentimento con cui Dio ha cercato l'uomo. Come quindi Cristo percorreva tutte le città e i villaggi, sanando ogni malattia ed infermità a dimostrazione dell'avvento del regno di Dio, così anche la chiesa attraverso i suoi figli si unisce agli uomini di qualsiasi condizione, ma soprattutto ai poveri e ai sofferenti, e si prodiga volentieri per loro. Essa infatti condivide le loro gioie ed i loro dolori, conosce le aspirazioni ed i misteri della vita, soffre con essi nelle angosce della morte. A quanti cercano la pace desidera rispondere con il dialogo fraterno, portando loro la pace e la luce del vangelo. I cristiani devono impegnarsi e collaborare con tutti gli altri alla giusta composizione delle questioni economiche e sociali. Si applichino con particolare cura all'educazione dei fanciulli e degli adolescenti nei vari ordini di scuole, che vanno considerate non solo come un mezzo meraviglioso per la formazione e lo sviluppo della gioventù cristiana, ma insieme come un servizio di somma importanza per gli uomini, specialmente per le nazioni in via di sviluppo, in ordine all'elevazione della dignità umana ed alla preparazione di condizioni più umane. Inoltre assumano la loro parte nei tentativi di quei popoli che, lottando contro la fame, l'ignoranza e le malattie si sforzano di creare migliori condizioni di vita e di stabilire la pace nel mondo. In questa attività ambiscono i fedeli di collaborare in modo prudente alle iniziative, promosse dagli istituti privati e pubblici, dai governi, dagli organismi internazionali, dalle varie comunità cristiane e dalle religioni non cristiane.

La chiesa tuttavia non vuole in alcun modo intromettersi nella direzione della società terrena. Essa non rivendica a se stessa altra autorità, se non quella di servire amorevolmente e fedelmente, con l'aiuto di Dio, gli uomini.

I discepoli di Cristo, mantenendosi in stretto contatto con gli uomini nella vita e nell'attività, sperano di offrir loro una vera testimonianza di Cristo e di lavorare alla loro salvezza, anche là dove non possono annunciare pienamente il Cristo. Infatti non cercano il progresso e la prosperità puramente materiale degli uomini, ma promuovono la loro dignità e la loro fraterna unione, insegnando le verità religiose e morali, che Cristo ha illustrato con la sua luce, e così gradualmente aprono una via sempre più larga al Signore. In tal modo gli uomini vengono aiutati a raggiungere la salvezza mediante la carità verso Dio e verso il prossimo e comincia a risplendere il mistero del Cristo, in cui è apparso l'uomo nuovo, creato secondo Dio, ed in cui si rivela la carità di Dio.

## **13. Evangelizzazione e conversione**

Dovunque Dio apre una porta della parola per parlare del mistero del Cristo, a tutti gli uomini con franchezza e con fermezza deve essere annunziato il Dio vivo e colui che egli ha inviato per la salvezza di tutti, Gesù Cristo, affinché i non cristiani, a cui aprirà il cuore lo Spirito santo, credendo si convertano liberamente al Signore e sinceramente aderiscano a lui che, essendo " la via, la verità e la vita " (Gv. 14, 6), risponde a tutte le attese del loro spirito, anzi infinitamente le supera.

Una tale conversione va certo intesa come iniziale, ma sufficiente perché l'uomo avverta che, staccato dal peccato, viene introdotto nel mistero dell'amore di Dio, che lo chiama a stringere nel Cristo una personale relazione con lui. Difatti, sotto l'azione della grazia di Dio, il neo-convertito inizia un itinerario spirituale, in cui, trovandosi già per la fede in contatto con il mistero della morte e resurrezione, passa dall'uomo vecchio all'uomo nuovo che in Cristo trova la sua perfezione. Questo passaggio, che implica un progressivo cambiamento di mentalità e di costumi, deve manifestarsi con le sue conseguenze sociali e svilupparsi progressivamente nel tempo del catecumenato. E poiché il Signore, in cui si crede, è segno di contraddizione, non di rado chi si è convertito va incontro a crisi e a distacchi, ma anche a gioie, che Dio concede senza misura.

La chiesa proibisce severamente di costririgere o di indurre e attirare alcuno con inopportuni raggiri ad abbracciare la fede, allo stesso modo che rivendica energicamente il diritto che nessuno con ingiuste vessazioni dalla fede stessa sia distolto.

Secondo una prassi antichissima della chiesa, i motivi della conversione devono essere esaminati, e, se necessario, rettificati.

## **14. Catecumenato e iniziazione cristiana**

Coloro che da Dio, tramite la chiesa, hanno ricevuto la fede in Cristo, siano ammessi con cerimonie liturgiche al catecumenato. Questo non è una semplice esposizione di dogmi e di precetti, ma una formazione a tutta la vita cristiana ed un tirocinio debitamente esteso nel tempo, mediante i quali i discepoli vengono in contatto con Cristo, loro maestro. Perciò i catecumeni siano convenientemente iniziati al mistero della salvezza ed alla pratica delle norme evangeliche, e mediante riti sacri, da celebrare in tempi successivi, siano introdotti nella vita della fede, della liturgia e della carità del popolo di Dio.

In seguito, liberati grazie ai sacramenti dell'iniziazione cristiana dal potere delle tenebre, morti e sepolti e risorti con Cristo, ricevono lo Spirito di adozione a figli e celebrano il memoriale della morte e della resurrezione del Signore con tutto il popolo di Dio.

E' auspicabile un rinnovamento della liturgia del tempo quaresimale e pasquale, così che prepari l'animo dei catecumeni alla celebrazione del mistero pasquale, durante le cui solennità essi sono rigenerati per mezzo del battesimo in Cristo.

Tale iniziazione cristiana durante il catecumenato, non deve essere soltanto opera dei catechisti o dei sacerdoti, ma di tutta la comunità dei fedeli, e soprattutto dei padrini, sicché i catecumeni avvertano fin dall'inizio di appartenere al popolo di Dio. E poiché la vita della chiesa è apostolica, essi imparino anche a cooperare attivamente all'evangelizzazione ed alla edificazione della chiesa con la testimonianza della vita e con la professione della fede.

Infine nel nuovo codice sia definito chiaramente lo stato giuridico dei catecumeni. Infatti essi sono già uniti alla Chiesa, appartengono già alla famiglia del Cristo, e spesso vivono già una vita di fede, di speranza e di carità.

## **15. La formazione della comunità'**

Lo Spirito santo, che, mediante il seme della parola e la predicazione del vangelo, chiama tutti gli uomini a Cristo e suscita nei cuori l'adesione della fede, allorché nel seno del fonte battesimale genera a nuova vita i credenti in Cristo, li raduna nell'unico popolo di Dio,

che è " stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione sacra, popolo di acquisto " (1 Pt. 2, 9).

Perciò i missionari, cooperatori di Dio, devono dar vita ad assemblee di fedeli, tali che, seguendo una condotta degna della vocazione alla quale sono state chiamate, svolgano le funzioni sacerdotale, profetica e regale, che Dio ha loro affidate. In questo modo la comunità cristiana diventa segno della presenza di Dio nel mondo: infatti nel sacrificio eucaristico essa passa incessantemente al Padre in unione con il Cristo, zelantemente alimentata con la parola di Dio rende testimonianza del Cristo, cammina nella carità ed è ricca di spirito apostolico.

Fin dall'inizio la comunità cristiana deve essere formata in modo che possa provvedere da sola, per quanto è possibile, alle proprie necessità.

Un tal gruppo di fedeli in possesso del patrimonio culturale della nazione cui appartiene, deve mettere profonde radici nel popolo: germogliano famiglie dotate di spirito evangelico e siano sostenute da scuole appropriate; si costituiscano associazioni e organismi, per mezzo dei quali l'apostolato dei laici sia in grado di permeare di spirito evangelico l'intera società. Risplenda infine la carità tra cattolici di rito diverso.

Anche lo spirito ecumenico deve essere favorito tra i neofiti: essi pensino giustamente che i fratelli che credono in Cristo sono discepoli di Cristo, rigenerati nel battesimo e compartecipi di moltissimi tesori del popolo di Dio. Per quanto lo permettano le condizioni religiose, va promossa un'azione ecumenica tale che i cattolici, esclusa ogni forma sia di indifferentismo e di confusionismo, sia di sconsiderata concorrenza, attraverso una comune, per quanto è possibile, professione di fede in Dio e in Gesù Cristo di fronte alla genti, attraverso la cooperazione nel campo tecnico e sociale come in quello religioso e culturale, collaborino fraternamente con i fratelli separati, secondo le norme del decreto sull'ecumenismo. Collaborino soprattutto per la causa di Cristo, loro comune Signore: il suo nome li unisca! Questa collaborazione deve stabilirsi non solo tra persone private, ma anche, a giudizio dell'ordinario del luogo, tra le chiese o comunità ecclesiali e tra le loro opere.

I fedeli, riuniti nella chiesa da tutti i popoli, " non sono separati dagli altri uomini nè per territorio, nè per lingua, nè per istituzioni politiche "; perciò, devono vivere per Dio e per il Cristo, seguendo gli onesti costumi della propria gente; come buoni cittadini, devono coltivare un sincero e fattivo amor di patria ed, evitando ogni forma di razzismo e di nazionalismo esagerato, promuovere l'amore universale tra i popoli.

Per il raggiungimento di questi obiettivi, hanno grande importanza e sono degni di particolare interesse i laici, cioè i fedeli che, incorporati per il battesimo a Cristo, vivono nel mondo. Tocca infatti a loro, penetrati dello Spirito di Cristo, come un fermento, animare dall'interno ed ordinare le realtà terrene in modo che siano sempre secondo il Cristo.

Non basta però che il popolo cristiano sia presente ed organizzato nell'ambito di una nazione, non basta che eserciti l'apostolato dell'esempio: esso è presente ed è organizzato per annunziare il Cristo con la parola e con l'opera ai concittadini non cristiani e per aiutarli ad accogliere pienamente il Cristo.

Ora, per la impiantazione della chiesa e lo sviluppo della comunità cristiana, sono necessari vari ministeri, che, suscitati nell'ambito stesso dei fedeli da una chiamata divina, tutti devono diligentemente promuovere e coltivare; tra essi sono da annoverare i compiti dei sacerdoti, dei diaconi e dei catechisti, e l'azione cattolica. Parimenti i religiosi e le religiose, per stabilire e rafforzare il regno di Cristo negli animi, come anche per estenderlo ulteriormente, svolgendo un compito indispensabile sia con la preghiera, sia con l'attività esterna.

## **16. La costituzione del clero indigeno**

La chiesa con grande gioia rende grazie per il dono inestimabile della vocazione sacerdotale, che Dio ha concesso a tanti giovani in mezzo a popoli convertiti di recente al Cristo. Infatti la chiesa mette più profonde radici in ogni gruppo umano, quando le varie comunità di fedeli traggono dai propri membri i ministri della salvezza nell'ordine dei vescovi, dei presbiteri e dei diaconi, che sono a servizio dei loro fratelli, sicchè le giovani chiese acquistano a poco a poco la struttura di diocesi con clero proprio.

Quanto dunque questo concilio ha deciso circa la vocazione e la formazione sacerdotale, deve essere religiosamente osservato dove la chiesa viene piantata per la prima volta e presso le giovani chiese. Va tenuto in gran conto quel che si afferma a proposito della formazione spirituale che deve essere strettamente unita con quella dottrinale e pastorale, della vita da condurre secondo l'ideale evangelico senza riguardo all'interesse proprio o familiare, dell'approfondimento del senso intimo del mistero della chiesa. Da qui i sacerdoti impareranno magnificamente a dedicarsi senza riserve al servizio del corpo di Cristo ed al lavoro evangelico, a restare uniti come cooperatori fedeli al proprio vescovo, ad offrire collaborazione ai confratelli.

Per il raggiungimento di questo fine generale, tutta la formazione degli alunni deve essere ordinata alla luce del mistero della salvezza, come è presentato nelle Scritture. Essi devono scoprire e vivere questo mistero del Cristo e della salvezza umana presente nella liturgia. Tali esigenze comuni della formazione sacerdotale, anche pastorale e pratica, indicate dal concilio, devono essere armonizzate con la preoccupazione di adeguarsi al particolare modo di pensare e di agire della propria nazione. Bisogna dunque aprire ed affinare la mente degli alunni, perchè ben comprendano e possano valutare la cultura del loro paese; nelle discipline filosofiche e teologiche, essi devono scoprire i rapporti che intercorrono tra tradizioni e religione nazionali e religione cristiana. Analogamente la formazione sacerdotale deve tenere presenti le necessità pastorali della regione: gli alunni devono apprendere la storia, la finalità ed il metodo dell'azione missionaria della chiesa, nonchè le particolari condizioni sociali, economiche e culturali del proprio popolo. Vanno anche educati allo spirito ecumenico e preparati al dialogo fraterno con i non cristiani. Tutto questo richiede che gli studi per il sacerdozio si compiano, per quanto è possibile, mantenendo ciascuno il più stretto contatto con la propria nazione e nel medesimo quadro di vita. E si abbia anche cura di formare all'esatta amministrazione ecclesiastica, anche in senso economico.

Si devono scegliere inoltre dei sacerdoti capaci i quali, dopo una certa pratica pastorale, perfezionino gli studi superiori nelle università anche straniere, specie a Roma, ed in altri istituti scientifici, di modo che, come elementi del clero locale, con la loro dottrina ed esperienza possano aiutare efficacemente le giovani chiese nell'adempimento delle funzioni ecclesiastiche più alte.

Dove le conferenze episcopali lo riterranno opportuno, si restauri l'ordine del diaconato come stato permanente di vita, secondo le

disposizioni della costituzione sulla chiesa. E' bene infatti che gli uomini, che esercitano un ministero veramente diaconale, o perchè come catechisti predicano la parola di Dio, o perchè a nome del parroco e del vescovo governano comunità cristiane lontane, o perchè esercitano la carità attraverso le opere sociali e caritative, siano fortificati per mezzo della imposizione delle mani, trasmessa dal tempo degli apostoli, e siano più strettamente uniti all'altare, per poter esplicare più fruttuosamente il loro ministero con l'aiuto della grazia sacramentale del diaconato.

### **17. La formazione dei catechisti**

Degna di lode è anche quella schiera, tanto benemerita dell'opera missionaria tra le genti, dei catechisti, sia uomini che donne, che, animati da spirito apostolico, con grandi sacrifici danno un contributo singolare ed insostituibile alla propagazione della fede e della chiesa.

Nel nostro tempo, in cui il clero è insufficiente per l'evangelizzazione di tante moltitudini e per l'esercizio del ministero pastorale, il compito dei catechisti è della massima importanza. Pertanto la loro formazione deve compiersi e adeguarsi al progresso culturale, in modo che, come validi cooperatori dell'ordine sacerdotale, possano svolgere nella maniera migliore il loro compito, che si va facendo difficile con cariche nuove e più ampie.

Si devono quindi moltiplicare le scuole diocesane e regionali, nelle quali i futuri catechisti apprendano sia la dottrina cattolica, specialmente in materia biblica e liturgica, sia anche il metodo catechistico e la pratica pastorale, e ricevano una formazione morale cristiana in uno sforzo costante per coltivare la pietà e la santità della vita. Si tengano inoltre dei convegni o corsi per aggiornare in determinati periodi i catechisti nelle discipline e tecniche utili al loro ministero, e per alimentare e rinvigorire la loro vita spirituale. Ed ancora, a quelli che si dedicano completamente a quest'opera bisogna garantire un decoroso tenore di vita e la sicurezza sociale con giusta remunerazione.

E' desiderabile che alla formazione ed al sostentamento dei catechisti si provveda convenientemente con sussidi speciali della sacra congregazione di Propaganda Fide. Se apparirà necessario ed opportuno, si fondi l'Opera per i catechisti.

Le chiese inoltre devono sentire e apprezzare con gratitudine l'opera generosa dei catechisti ausiliari, del cui aiuto avranno bisogno. Essi nelle loro comunità presiedono alla preghiera ed impartiscono l'insegnamento. Anche della loro formazione dottrinale e spirituale ci si deve debitamente preoccupare. E' altresì auspicabile che ai catechisti convenientemente formati, dove sembrerà opportuno, la missione canonica sia conferita pubblicamente nella celebrazione della liturgia, perchè servano la fede con maggiore autorità presso il popolo.

### **18. Promuovere la vita religiosa**

La vita religiosa deve essere promossa fin dal periodo dell'impianto della chiesa, perchè essa non solo porta aiuti preziosi ed indispensabili all'attività missionaria, ma attraverso una più intima consacrazione a Dio, fatta nella chiesa, dimostra anche chiaramente ed esprime l'intima natura della vocazione cristiana.

Gli istituti religiosi, che lavorano per l'impianto della chiesa, possedendo in se stessi i mistici tesori, di cui è ricca la tradizione religiosa della chiesa, devono sforzarsi di metterli in luce e di farne dono secondo il genio e la natura di ciascuna nazione. E devono anche considerare attentamente in che modo le tradizioni ascetiche e contemplative, i cui germi, talvolta già prima della predicazione del vangelo, Dio ha immesso nelle antiche culture, possano essere assunte per la vita religiosa cristiana.

Nelle giovani chiese bisogna promuovere le varie forme di vita religiosa, perchè mostrino i diversi aspetti della missione di Cristo e della vita della chiesa, si consacrino alle varie attività pastorali e preparino i propri membri ad esplicitarle come si conviene. I vescovi tuttavia in sede di conferenza facciano attenzione perchè non si moltiplichino, con danno della vita religiosa e dell'apostolato, le congregazioni aventi medesima finalità apostolica.

Meritano speciale considerazione le varie iniziative per stabilire la vita contemplativa, con le quali o si tende, mantenendo gli elementi essenziali dell'istituzione monastica, a impiantare la ricchissima tradizione del proprio ordine, o si ritorna alla semplicità delle forme del monachesimo antico. Tutti comunque si sforzino di cercare un reale adattamento alle condizioni locali. Poichè la vita contemplativa interessa la presenza della chiesa nella sua forma più piena, è necessario che sia costituita dappertutto nelle giovani chiese.

## **CAPITOLO III** **LE CHIESE PARTICIOLARI**

### **19. Il progresso delle chiese giovani**

L'opera dell'impianto della chiesa in un determinato raggruppamento umano raggiunge una mèta precisa, allorchè la comunità dei fedeli, inserita ormai nella vita sociale e in qualche modo adeguata alla cultura locale, gode di una certa stabilità e solidità: fornita cioè di una sua schiera, anche se insufficiente, di sacerdoti, di religiosi e di laici del luogo, essa si arricchisce di quei ministeri ed istituzioni, che sono necessari perchè il popolo di Dio, sotto la guida di un proprio vescovo, conduca e sviluppi la sua vita.

In queste giovani chiese la vita del popolo di Dio deve giungere a maturità in tutti i campi della vita cristiana, da rinnovare secondo le norme di questo concilio: i gruppi di fedeli con crescente consapevolezza si fanno comunità vive di fede, di liturgia e di carità; i laici, con la loro attività civile ed apostolica, si sforzano di instaurare nella città un ordine di giustizia e di carità; i mezzi di comunicazione sociale sono usati in modo opportuno e prudente; le famiglie, praticando una vita veramente cristiana, diventano seminari di apostolato dei laici e di vocazioni sacerdotali e religiose. La fede infine è insegnata per mezzo di una catechesi appropriata, viene celebrata in una liturgia rispondente all'indole del popolo, e viene introdotta grazie ad un'adeguata legislazione canonica nelle sane istituzioni e nelle consuetudini locali.

I vescovi, poi, ciascuno con il proprio presbiterio, sempre meglio penetrati dal senso di Cristo e della chiesa, devono sentire e vivere con

la chiesa universale. Intima resti la comunione delle giovani chiese con tutta la chiesa; esse devono saper collegare gli elementi della sua tradizione con la propria cultura, per aumentare, con un certo scambio reciproco di energie, la vita del corpo mistico. Siano pertanto curati gli elementi teologici, psicologici e umani, che si rivelano atti a favorire lo sviluppo di questo senso di comunione con la chiesa universale.

Queste chiese, che si trovano assai spesso nelle regioni più povere del mondo, soffrono ordinariamente ancora per grave carenza di sacerdoti e per mancanza di mezzi materiali. Quindi occorre assolutamente che l'azione missionaria di tutta la chiesa, senza mai interrompersi, fornisca loro quegli aiuti, che servano soprattutto allo sviluppo della chiesa locale ed alla crescita della vita cristiana. Questa azione missionaria deve estendere il soccorso anche a quelle chiese che, pur esistendo da antica data, si trovano in una situazione di regresso o di debolezza.

Tuttavia queste chiese devono organizzare il lavoro pastorale comune e opere adatte per mezzo delle quali le vocazioni al clero diocesano e agli istituti religiosi crescano di numero, vengano vagliate con maggior sicurezza e coltivate con migliore riuscita, così che a poco a poco, siano in grado di provvedere a se stesse e di portare aiuto alle altre.

## **20. L'attività missionaria delle chiese particolari**

La chiesa particolare, dovendo rappresentare nel modo più perfetto la chiesa universale, abbia la piena coscienza di essere inviata anche a coloro che non credono in Cristo e convivono nello stesso territorio, per costituire, con la testimonianza di vita dei singoli fedeli e della comunità tutta, il segno che addita loro il Cristo.

E' inoltre necessario il ministero della parola, perchè il vangelo giunga a tutti. Il vescovo deve essere anzitutto messaggero di fede, per portare nuovi discepoli a Cristo. E per rispondere bene a questo nobilissimo compito, deve conoscere a fondo sia le condizioni del suo gregge sia le intime opinioni su Dio dei suoi concittadini, tenendo conto esattamente anche dei mutamenti introdotti dalla cosiddetta urbanizzazione, dalla migrazione e dall'indifferentismo religioso.

I sacerdoti del luogo attendano con molto zelo all'opera di evangelizzazione nelle giovani chiese, collaborando attivamente con i missionari stranieri, con i quali costituiscano un unico presbiterio, riunito sotto l'autorità del vescovo, non solo per pascere i fedeli e per celebrare il culto divino, ma anche per predicare il vangelo a coloro che stanno fuori. Dimostrino prontezza e, all'occasione, si offrano generosamente al proprio vescovo, per iniziare l'attività missionaria nelle zone più lontane ed abbandonate della propria diocesi o anche in altre diocesi.

Dello stesso zelo siano animati i religiosi e le religiose, ed anche i laici verso i propri concittadini, specie quelli più poveri.

Le conferenze episcopali procurino che periodicamente si tengano corsi di aggiornamento biblico, teologico, spirituale e pastorale, affinché il clero, di fronte al variare incessante delle situazioni, approfondisca la conoscenza della teologia e dei metodi pastorali.

Quanto al resto, si osservino santamente tutte le disposizioni che questo concilio ha emanato, specialmente nel decreto sul ministero e la vita sacerdotale.

Ma perchè possa realizzarsi l'opera missionaria di una chiesa particolare, si richiedono ministri adatti, da preparare tempestivamente in maniera rispondente alle condizioni di ciascuna chiesa. E poichè gli uomini tendono a riunirsi in gruppi, è sommamente conveniente che le conferenze episcopali concordino una comune linea di azione, in ordine al dialogo da stabilire con tali gruppi. Se però in certe regioni esistono dei gruppi di uomini, che si astengono dall'abbracciare la fede cattolica, perchè incapaci di adattarsi a quella forma particolare, che la chiesa ha ivi assunto, è senz'altro desiderabile che ad una tale situazione si provveda con misure particolari, finchè non si arrivi a riunire tutti i cristiani in un'unica comunità. Se la sede apostolica dispone di missionari preparati a questo scopo, i singoli vescovi li chiamino nelle proprie diocesi o li accolgano ben volentieri, favorendo efficacemente le loro iniziative.

Perchè questo zelo missionario fiorisca nei membri della loro patria, è assai conveniente che le giovani chiese partecipino quanto prima di fatto alla missione universale della chiesa, inviando anch'esse dei missionari a predicare dappertutto il vangelo, anche se soffrono per carenza di clero. La comunione con la chiesa universale raggiungerà in un certo modo la sua perfezione solo quando anch'esse prenderanno parte attiva allo sforzo missionario diretto verso le altre nazioni.

## **21. Promuovere l'apostolato dei laici**

La chiesa non è realmente costituita, non vive in maniera piena e non è segno perfetto della presenza di Cristo tra gli uomini, se alla gerarchia non si affianca e collabora un laicato autentico. Non può infatti il vangelo penetrare profondamente nella mentalità, nel costume, nell'attività di un popolo, se manca la presenza attiva dei laici. Perciò fin dal periodo di fondazione di una chiesa bisogna dedicare ogni cura alla formazione di un maturo laicato cristiano.

Infatti i fedeli laici appartengono insieme al popolo di Dio ed alla società civile. Appartengono anzitutto alla propria nazione, nella quale sono nati; con la educazione hanno cominciato a partecipare al suo patrimonio culturale; alla sua vita si rannodano nella trama multiforme delle relazioni sociali; al suo sviluppo cooperano e danno un personale contributo con la loro professione; sentono i suoi problemi come loro problemi e si sforzano di risolverli. Ma essi appartengono anche a Cristo, in quanto nella chiesa sono stati rigenerati attraverso la fede ed il battesimo, perchè rinnovati nella vita e nell'azione siano di Cristo, ed in Cristo tutto a Dio sia sottoposto, e finalmente Dio sia tutto in tutti.

Principale loro compito, siano essi uomini o donne, è la testimonianza di Cristo, che devono rendere con la vita e con la parola nella famiglia, nel ceto sociale cui appartengono e nell'ambito della professione che esercitano. In essi deve realmente apparire l'uomo nuovo, che è stato creato secondo Dio in giustizia e santità della verità. Questa vita nuova essi devono esprimerla nell'ambito della società e della cultura della propria patria, secondo le tradizioni nazionali. Devono perciò conoscere questa cultura, elevarla e conservarla, svilupparla in armonia con le nuove condizioni, e finalmente perfezionarla in Cristo affinché la fede di Cristo e la vita della chiesa non siano più estranee alla società in cui vivono, ma comincino a penetrarla ed a trasformarla. I laici si sentano uniti ai loro concittadini da sincero amore, affinché appaia nel loro comportamento il vincolo nuovo di unità e solidarietà universale, che attingono dal mistero di Cristo. Diffondano anche la fede di Cristo tra coloro, a cui li legano vincoli di vita e di professione; questo obbligo è reso più urgente



dal fatto che moltissimi uomini non possono nè ascoltare il vangelo nè conoscere Cristo se non per mezzo di laici, che siano loro vicini. Anzi, laddove è possibile, i laici siano pronti a cooperare ancora più direttamente con la gerarchia, svolgendo una missione speciale per annunciare il vangelo e comunicare l'insegnamento cristiano per dare vigore alla chiesa nascente.

I ministri della chiesa abbiano grande stima dell'attività apostolica dei laici. Li educino affinché, in quanto membra di Cristo, prendano coscienza della loro responsabilità dinanzi a tutti gli uomini; diano loro una conoscenza approfondita del mistero del Cristo, li introducano ai metodi pratici e li aiutino nelle difficoltà, secondo la costituzione sulla chiesa e il decreto sull'apostolato dei laici.

Nel pieno rispetto dunque delle funzioni e responsabilità specifiche dei pastori e dei laici, tutta la giovane chiesa renda a Cristo una testimonianza univoca, viva, efficace, divenendo così segno luminoso di quella salvezza, che viene a noi nel Cristo.

## **22. Diversità nell'unità**

Il seme, che è la parola di Dio, germogliando nel buon terreno, irrigato dalla rugiada divina, assorbe la linfa vitale e la trasforma e l'assimila, per produrre finalmente un frutto abbondante. Indubbiamente, come si verifica nell'economia della incarnazione, le giovani chiese, radicate in Cristo e costruite sopra il fondamento degli apostoli, hanno la capacità meravigliosa di assumere tutte le ricchezze delle nazioni, che a Cristo sono state assegnate in eredità. Esse dalle consuetudini e dalle tradizioni, dal sapere e dalla cultura, dalle arti e dalle scienze dei loro popoli sanno ricavare tutti gli elementi che valgono a render gloria al creatore, a mettere in luce la grazia del salvatore, ed a ben organizzare la vita cristiana.

Per raggiungere questo scopo è necessario che, in ogni vasto territorio socio-culturale, come si dice, venga promossa la ricerca teologica, per cui, alla luce della tradizione della chiesa universale, siano riesaminati fatti e parole rivelati da Dio, consegnati nella sacra scrittura e spiegati dai padri e dal magistero. Si comprenderà meglio allora secondo quali criteri la fede, tenendo conto della filosofia e del sapere dei popoli, può incontrarsi con la ragione, ed in quali modi le consuetudini, la concezione della vita e la struttura sociale possono essere conciliate con il costume espresso dalla rivelazione divina. Ne risulteranno quindi chiare le vie per un più profondo adattamento in tutto l'ambito della vita cristiana. Così facendo sarà esclusa ogni forma di sincretismo e di falso particolarismo, la vita cristiana sarà commisurata al genio ed alla indole di ciascuna cultura, e le tradizioni particolari insieme con le qualità specifiche di ciascuna comunità nazionale, illuminate dalla luce del vangelo, saranno assunte nell'unità cattolica. Infine le nuove chiese particolari, arricchite delle loro tradizioni, avranno il proprio posto nella comunione ecclesiale, intatto restando il primato della cattedra di Pietro, che presiede all'assemblea universale della carità.

E' dunque desiderabile, anzi è sommamente conveniente, che le conferenze episcopali si riuniscano insieme nell'ambito di ogni vasto territorio socio-culturale, per poter realizzare, in piena armonia ed in uniformità di decisioni, questo piano di adattamento.

## **CAPITOLO IV I MISSIONARI**

### **23. La vocazione missionaria**

Benché l'impegno di diffondere la fede cada su qualsiasi discepolo di Cristo in proporzione delle sue possibilità Cristo Signore chiama sempre dalla moltitudine dei suoi discepoli quelli che egli vuole, perché siano con sé e per inviarli a predicare alle genti. Perciò, per mezzo dello Spirito santo, che distribuisce come vuole i carismi per il bene, accende nel cuore dei singoli la vocazione missionaria ed insieme suscita nella chiesa istituti, che assumono come proprio il compito della evangelizzazione, che appartiene a tutta la chiesa.

Difatti sono insigniti di una vocazione speciale coloro che, forniti di naturale attitudine e capaci di qualità di ingegno, si sentono pronti a intraprendere l'attività missionaria, siano essi autoctoni o stranieri: sacerdoti, religiosi e laici. Essi, inviati dalla legittima autorità, si portano per fede e obbedienza presso coloro che sono lontani da Cristo, riservandosi esclusivamente all'opera per la quale, come ministri del vangelo, sono stati assunti, "affinché l'oblazione dei gentili sia ben accolta e santificata nello Spirito santo" (Rom. 15, 16).

### **24. La spiritualità missionaria**

Orbene, alla chiamata di Dio l'uomo deve rispondere in maniera tale da vincolarsi del tutto all'opera evangelica, senza prender consiglio dalla carne e dal sangue. Ed è impossibile dare questa risposta senza l'ispirazione e la forza dello Spirito santo. L'inviato entra infatti nella vita e nella missione di colui che "annientò se stesso, prendendo la natura di schiavo" (Fil. 2, 7) e deve quindi esser pronto a mantenersi fedele per tutta la vita alla sua vocazione, a rinunciare a se stesso ed a tutto quello che in precedenza possedeva in proprio, ed a farsi tutto a tutti.

Annunciando il vangelo alle genti, deve far conoscere con fiducia il mistero del Cristo, del quale è ambasciatore, così che in essi abbia, quando è necessario, il coraggio di parlare, senza arrossire dello scandalo della croce. Seguendo l'esempio del suo maestro, mite ed umile di cuore, deve dimostrare che il suo giogo è soave ed il suo peso leggero. Vivendo autenticamente il vangelo, con la pazienza, con la longanimità, con la benignità, con la carità sincera egli deve rendere testimonianza al suo Signore fino a spargere, se necessario, il proprio sangue. Egli chiederà a Dio virtù e forza, per conoscere come sia proprio nella lunga prova della tribolazione e della povertà profonda che risiede l'abbondanza della gioia. E sia persuaso che è l'obbedienza la virtù distintiva del ministro di Cristo, il quale con la sua obbedienza riscattò il genere umano.

I messaggeri del vangelo, per non trascurare la grazia che è in loro, devono rinnovarsi di giorno in giorno nel loro spirito. Gli ordinari ed i superiori in determinanti periodi riuniscano i missionari perché si rinvigoriscano nella speranza della vocazione, e si rinnovino nel ministero apostolico, fondando anche delle case a questo scopo.

## **25. Formazione spirituale e morale**

Il futuro missionario deve essere preparato con una speciale formazione spirituale e morale a questo nobilissimo lavoro. Egli deve essere pronto a prendere iniziative, costante nel portare a compimento le opere, perseverante nelle difficoltà, paziente e forte nel sopportare la solitudine, la stanchezza, la sterilità nella fatica. Con mente aperta e con cuore largo andrà incontro agli uomini; accoglierà volentieri gli incarichi che gli vengono affidati; saprà adattarsi generosamente anche alla diversità di costume dei popoli ed al mutare delle situazioni; in piena armonia e con reciproca carità offrirà la sua collaborazione ai fratelli ed a tutti coloro che svolgono il suo stesso lavoro, sicchè tutti, compresi i fedeli, sull'esempio della comunità apostolica, formino un cuore solo ed un'anima sola. Tali disposizioni d'animo già dal tempo della formazione devono essere diligentemente promosse, coltivate e, attraverso la vita spirituale, elevate e nutrite. Il missionario, animato da viva fede e da incrollabile speranza, sia uomo di preghiera; sia ardente per spirito di virtù, di amore e di sobrietà; impari ad essere contento delle condizioni in cui si trova; porti sempre in sé, con spirito di sacrificio, la morte di Gesù, affinché la vita di Gesù agisca nel cuore di coloro, a cui viene mandato; nel suo zelo per le anime spenda volentieri tutto e spenda se stesso per la loro salvezza, sicchè " nell'esercizio quotidiano del suo dovere cresca nell'amore di Dio e del prossimo ". Così, unito al Cristo nell'obbedienza alla volontà del Padre, continuerà la missione sotto l'autorità gerarchica della chiesa e collaborerà al mistero della salvezza.

## **26. Formazione dottrinale e apostolica**

Coloro che saranno inviati alle varie nazioni, come buoni ministri di Cristo, " siano nutriti delle parole della fede e della buona dottrina" (Tim. 4,6), che attingeranno anzitutto alla sacra scrittura approfondendo il mistero del Cristo, di cui saranno messaggeri e testimoni.

Perciò tutti i missionari - sacerdoti, religiosi, suore e laici - devono essere preparati ciascuno secondo la propria condizione, perchè siano all'altezza del compito che dovranno svolgere. Fin dall'inizio la loro formazione dottrinale deve essere impostata in modo da non perdere di vista l'universalità della chiesa e la diversità dei popoli. Ciò vale per tutte le discipline, che servono a prepararli al ministero, come pure per le altre scienze, con le quali vengono utilmente istruiti per una conoscenza generale dei popoli, delle culture e delle religioni, orientata non solo verso il passato, ma anche verso il presente. Infatti, chiunque sta per recarsi presso un altro popolo, deve stimarne molto il patrimonio, le lingue ed i costumi. E' anzitutto indispensabile al futuro missionario attendere agli studi di missiologia, conoscere cioè la dottrina e le norme della chiesa relative all'attività missionaria, sapere quali strade abbiano seguito, nel corso dei secoli, i messaggeri del vangelo, come pure la situazione attuale delle missioni e i metodi, che si ritengono al giorno d'oggi più efficaci. Benchè questa formazione integrale debba essere animata da zelo pastorale, bisogna dare tuttavia una speciale ed ordinata formazione apostolica sia con la teoria sia con le esercitazioni pratiche.

Il maggior numero possibile di religiosi e di suore siano ben istruiti e preparati nell'arte catechistica, affinchè possano collaborare sempre più nell'apostolato.

Anche coloro che solo temporaneamente si impegnano nell'attività missionaria, è necessario che acquistino una formazione adeguata alla loro condizione.

Questi tipi di formazione poi vanno completati nelle terre di missione, in maniera che i missionari conoscano a fondo la storia, le strutture sociali e le consuetudini dei popoli, penetrino l'ordine morale, le norme religiose e le idee profonde, che quelli, in base alle loro tradizioni, si sono formati intorno a Dio, al mondo e all'uomo. Apprendano le lingue tanto bene da poterle usare con speditezza e proprietà, e così arriveranno più facilmente alla mente ed al cuore di quegli uomini. Siano inoltre debitamente preparati di fronte a particolari necessità pastorali.

Alcuni poi devono ricevere una più accurata preparazione presso gli istituti di missiologia o presso altre facoltà o università, per poter svolgere con maggiore efficacia dei compiti speciali ed aiutare con la loro cultura gli altri missionari nell'esercizio del lavoro missionario, che specialmente ai nostri tempi presenta tante difficoltà e occasioni favorevoli. E' inoltre auspicabile, che le conferenze episcopali regionali abbiano a disposizione un buon numero di questi esperti, ed utilizzino con frutto la loro scienza ed esperienza nelle necessità del proprio ministero. Non devono mancare gli esperti nell'uso dei mezzi tecnici e della comunicazione sociale, la cui importanza tutti devono apprezzare.

## **27. Gli istituti che lavorano nelle missioni**

Tutto questo, benchè sia assolutamente necessario a chiunque viene inviato alle genti, in realtà difficilmente può essere realizzato dai singoli. Appunto perchè l'opera missionaria stessa, come conferma l'esperienza, non può essere compiuta dai singoli, una vocazione comune li ha riuniti in istituti dove, mettendo insieme le loro forze, possono ricevere una formazione adeguata, per eseguire quell'opera a nome della chiesa e su comando dell'autorità gerarchica. Da molti secoli tali istituti hanno portato il peso del giorno e del calore, sia che al lavoro missionario si dedicassero totalmente, sia in parte. Spesso la santa sede affidò loro dei territori immensi da evangelizzare, nei quali riunirono per Dio un nuovo popolo, una chiesa locale unita ai propri pastori. Alle chiese, che hanno fondato con il loro sudore, o piuttosto con il loro sangue, essi presteranno servizio con zelo ed esperienza, in una collaborazione fraterna, sia che esercitino la cura delle anime, sia che svolgano funzioni speciali in vista del bene comune.

Talvolta si assumeranno dei compiti più urgenti in tutto l'ambito di una determinata regione, ad esempio l'evangelizzazione di categorie o di popoli, che, per ragioni particolari, non hanno forse ancora ricevuto il messaggio evangelico, o ad esso hanno fatto finora resistenza. Se necessario, essi devono esser pronti a formare e ad aiutare con la loro esperienza coloro che si consacrano all'attività missionaria solo temporaneamente.

Per queste ragioni, ed anche perchè molti sono ancora i popoli da condurre a Cristo, gli istituti restano assolutamente necessari.

## CAPITOLO V L'ORGANIZZAZIONE DELL'ATTIVITÀ MISSIONARIA

### **28. Organizzazione dell'attività missionaria**

I cristiani, avendo dei doni differenti, devono collaborare alla causa del vangelo, ciascuno secondo le sue possibilità, i suoi mezzi, il suo carisma e il suo ministero. Tutti dunque, coloro che seminano e coloro che mietono, coloro che piantano e coloro che irrigano, devono formare una cosa sola, sicchè " tendendo tutti in maniera libera e ordinata allo stesso scopo ", indirizzino in piena unanimità le loro forze alla edificazione della chiesa.

Per tale ragione il lavoro dei messaggeri del vangelo e l'aiuto degli altri cristiani vanno regolati e collegati in modo che " tutto avvenga in perfetto ordine " (1 Cor. 14, 40) in tutti i settori dell'attività e della cooperazione missionaria.

### **29. Organizzazione generale**

Poichè il compito di annunciare dappertutto nel mondo il vangelo riguarda primariamente il corpo episcopale, il sinodo dei vescovi, cioè il "consiglio permanente dei vescovi per la chiesa universale", tra gli affari di importanza generale deve seguire con particolare sollecitudine l'attività missionaria, che è il dovere più alto e più sacro della chiesa.

Per tutte le missioni e per tutta l'attività missionaria uno soltanto deve essere il dicastero competente, ossia quello di "Propaganda Fide", cui spetta regolare e coordinare, in tutto il mondo, sia l'opera missionaria sia la cooperazione missionaria, nel rispetto tuttavia del diritto delle chiese orientali.

Benchè lo Spirito santo susciti in diverse maniere lo spirito missionario nella chiesa di Dio, prevenendo sovente l'azione stessa di coloro cui tocca guidare la vita della chiesa, tuttavia anche questo dicastero da parte sua deve promuovere la vocazione e la spiritualità missionaria, lo zelo e la preghiera per le missioni, e fornire a loro riguardo informazioni autentiche ed opportune. E' suo compito suscitare e distribuire, secondo i bisogni più urgenti delle regioni, i missionari. E' suo compito elaborare un piano organico di azione, emanare norme direttive e principi adeguati in ordine all'evangelizzazione, dare l'impulso. E' suo compito promuovere e coordinare efficacemente la raccolta dei sussidi, che vanno poi distribuiti tenendo conto delle necessità o della utilità, nonchè dell'estensione del territorio, del numero dei fedeli e degli infedeli, delle opere e delle istituzioni, dei ministri e dei missionari.

Esso, in collegamento con il segretariato per l'unità dei cristiani, deve ricercare le vie ed i mezzi per procurare ed organizzare la collaborazione fraterna ed anche la coesistenza con le iniziative missionarie delle altre comunità cristiane, onde eliminare, per quanto è possibile, lo scandalo della divisione.

E' necessario pertanto che questo dicastero sia uno strumento di amministrazione ed un organo di direzione dinamica, che faccia uso dei metodi scientifici e dei mezzi adattati alle condizioni del nostro tempo, tenga conto cioè della ricerca attuale di teologia, di metodologia e di pastorale missionaria.

Nella direzione di questo dicastero devono avere parte attiva, con voto deliberativo, dei rappresentanti scelti di tutti coloro che collaborano all'attività missionaria: vescovi di tutto il mondo, su parere delle conferenze episcopali, e direttori degli istituti e delle opere pontificie, secondo le modalità ed i criteri che saranno stabiliti dal romano pontefice. Tutti questi, che verranno convocati periodicamente, reggeranno sotto l'autorità del sommo pontefice l'organizzazione suprema di tutta l'attività missionaria.

Lo stesso dicastero avrà a disposizione una commissione permanente di esperti consultori, insigni per dottrina ed esperienza, i quali tra le altre funzioni avranno quella di raccogliere notizie utili sia intorno alla situazione locale delle varie regioni e alla mentalità propria dei diversi gruppi di uomini, sia intorno ai metodi di evangelizzazione da adottare e proporre poi delle conclusioni scientificamente valide per l'opera e la cooperazione missionaria.

Gli istituti di religiose, le opere regionali per le missioni, le organizzazioni di laici, specialmente internazionali, devono essere debitamente rappresentate.

### **30. Organizzazione locale nelle missioni**

Perchè nell'esercizio dell'attività missionaria si raggiungano i fini e i risultati tutti coloro che lavorano nelle missioni devono avere " un cuor solo ed un'anima sola " (Atti 4, 32).

E' compito del vescovo, come capo e centro dell'unità nell'apostolato diocesano, promuovere, dirigere e coordinare l'attività missionaria, in modo tale tuttavia che sia salvaguardata ed incoraggiata la spontanea iniziativa di coloro che partecipano all'opera stessa. Tutti i missionari, anche i religiosi esenti, dipendono da lui nelle varie opere, che riguardano l'esercizio dell'apostolato sacro. Al fine di meglio coordinare le iniziative, il vescovo costituisca, per quanto è possibile, un consiglio pastorale, di cui devono fare parte chierici, religiosi e laici attraverso delegati scelti. Provveda anche a che l'attività apostolica non resti limitata ai soli convertiti, ma che una giusta parte di missionari e di sussidi sia destinata all'evangelizzazione dei non cristiani.

### **31. Coordinamento regionale**

Le conferenze episcopali devono trattare di comune accordo le questioni più gravi e i problemi più urgenti, senza trascurare però le differenze locali. Perchè poi non si utilizzino male persone e mezzi, già insufficienti, perchè non si moltiplichino senza necessità le iniziative, si raccomanda di fondare, mettendo insieme le forze, delle opere che servano per il bene di tutti, quali ad esempio i seminari, le scuole superiori e tecniche, i centri pastorali, catechistici e liturgici, e quelli per i mezzi di comunicazione sociale.

Una tale cooperazione va stabilita, secondo l'opportunità, anche tra diverse conferenze episcopali.

### **32. Organizzazione dell'attività degli istituti**

Convieni anche coordinare le attività, svolte dagli istituti o dalle associazioni ecclesiastiche. Esse, di qualsiasi tipo siano, devono dipendere, per tutto quanto riguarda l'attività missionaria, dall'ordinario del luogo. A tal fine sarà utilissimo fissare delle convenzioni

particolari, atte a regolare i rapporti tra l'ordinario del luogo ed il superiore dell'istituto.

Allorchè ad un istituto viene affidato un territorio, sarà pensiero del superiore ecclesiastico e dell'istituto stesso di indirizzare tutto al fine di far giungere la nuova comunità cristiana al livello di chiesa locale, che, al momento opportuno, sarà retta da un proprio pastore con clero proprio.

Cessando il mandato su un territorio, si determina una nuova situazione. Allora le conferenze episcopali e gli istituti devono emanare di comune accordo le norme che regolino i rapporti tra gli ordinari dei luoghi e gli istituti. Tocca però alla santa sede fissare i principi generali, in base ai quali devono essere concluse le convenzioni regionali o anche particolari.

Anche se gli istituti son pronti a continuare l'opera iniziata, collaborando nel ministero ordinario della cura d'anime, bisognerà tuttavia provvedere, man mano che cresce il clero locale, affinché gli istituti, compatibilmente con il loro scopo, rimangano fedeli alla diocesi stessa, impegnandosi generosamente in opere di carattere speciale o in una qualche regione.

### **33. Coordinamento tra gli istituti**

E' poi necessario che gli istituti, che attendono all'attività missionaria in uno stesso territorio, trovino le vie e i modi per coordinare le loro opere. Perciò sono di somma utilità le conferenze di religiosi e le unioni di religiose, di cui devono far parte tutti gli istituti della stessa nazione o regione. Queste conferenze devono ricercare quanto si può fare di comune impegno, e mantenersi in stretto contatto con le conferenze episcopali.

Tutto questo è bene sia esteso, in forma simile, anche alla collaborazione tra istituti missionari nei paesi d'origine, al fine di risolvere più facilmente e con minori spese le questioni e le iniziative comuni: si pensi ad esempio alla formazione dottrinale dei futuri missionari, ai corsi per missionari, alle relazioni da inviare alle pubbliche autorità o agli organismi internazionali e soprannazionali.

### **34. Coordinamento tra gli istituti**

Poichè il retto ed ordinato esercizio dell'attività missionaria esige che gli operai evangelici siano scientificamente preparati ai loro doveri, specialmente al dialogo con le religioni e le culture non cristiane, e che nella fase di esecuzione siano efficacemente aiutati, si desidera che a favore delle missioni collaborino fraternamente e generosamente tra loro tutti gli istituti scientifici, che coltivano la missiologia e le altre discipline o arti utili alle missioni, come l'etnologia e la linguistica, la storia e la scienza delle religioni, la sociologia, le tecniche pastorali e simili.

## **CAPITOLO VI** **LA COOPERAZIONE**

### **35. La cooperazione**

Essendo tutta la chiesa missionaria ed essendo l'opera di evangelizzazione dovere fondamentale del popolo di Dio, il sacro concilio invita tutti a un profondo rinnovamento interiore, affinché, avendo una viva coscienza della propria responsabilità in ordine alla diffusione del vangelo, prendano la loro parte nell'opera missionaria presso le genti.

### **36. Il dovere missionario di tutto il popolo di Dio**

36. Tutti i fedeli, come membra di Cristo vivente, a cui sono stati incorporati ed assimilati mediante il battesimo, la confermazione e l'eucaristia, hanno l'obbligo di cooperare all'espansione e alla dilatazione del suo corpo, per portarlo il più presto possibile alla pienezza. Pertanto tutti i figli della chiesa devono avere la viva coscienza della loro responsabilità di fronte al mondo, devono coltivare in se stessi uno spirito veramente cattolico, devono spendere le loro forze nell'opera di evangelizzazione. Ma tutti sappiano che il primo e principale loro dovere, in ordine alla diffusione della fede, è quello di vivere una vita profondamente cristiana. Infatti il loro fervore nel servizio di Dio e il loro amore verso gli altri immetteranno un soffio spirituale nuovo in tutta la chiesa, che apparirà come " la bandiera levata sulle nazioni ", come " la luce del mondo " (Mt. 5, 14) e " il sale della terra " (Mt. 5, 13). Una tale testimonianza di vita raggiungerà più facilmente il suo effetto, se verrà data insieme con gli altri gruppi cristiani, secondo le norme del decreto sull'ecumenismo.

Da questo spirito rinnovato saliranno spontaneamente preghiere ed opere di penitenza a Dio, perchè fecondi con la sua grazia il lavoro dei missionari, avranno origine le vocazioni missionarie, deriveranno gli aiuti di cui le missioni hanno bisogno.

E' perchè tutti e singoli i fedeli conoscano adeguatamente la condizione attuale della chiesa nel mondo e giunga loro la voce delle moltitudini che gridano: " Aiutaci ", bisogna offrir loro, con l'ausilio anche dei mezzi di comunicazione sociale, dei ragguagli di carattere missionario, tali che, sentendo come cosa propria l'attività missionaria, aprano il cuore di fronte alle necessità tanto vaste e profonde degli uomini, e possano venir loro in aiuto.

E' necessario altresì coordinare queste notizie e cooperare con gli organismi nazionali e internazionali.

### **37. Il dovere missionario delle comunità cristiane**

Poichè il popolo di Dio vive nelle comunità, specialmente diocesane e parrocchiali, ed in esse in qualche modo appare in forma visibile, tocca anche a queste comunità testimoniare Cristo di fronte alle genti.

La grazia del rinnovamento non può crescere nella comunità, se ciascuna di esse non allarga gli spazi della carità sino ai confini della terra, dimostrando per quelli che sono lontani la stessa sollecitudine che ha per coloro che sono suoi propri membri.

Così l'intera comunità prega, coopera, esercita una attività tra le genti attraverso quei suoi figli, che Dio sceglie per questo nobilissimo compito.

Sarà utilissimo mantenere i contatti, senza tuttavia trascurare l'opera missionaria universale, con i missionari che hanno avuto origine dalla comunità stessa, o con una parrocchia o con una diocesi di missione, perchè la comunione tra le comunità diventi visibile e torni a

vantaggio di una reciproca edificazione.

### **38. Il dovere missionario dei vescovi**

Tutti i vescovi, in quanto membri del corpo episcopale che succede al collegio apostolico, sono stati consacrati non soltanto per una diocesi, ma per la salvezza di tutto il mondo. Il comando di Cristo di predicare il vangelo ad ogni creatura, riguarda innanzitutto e immediatamente loro, con Pietro e sotto Pietro. Da qui deriva quella comunione e cooperazione delle chiese, che oggi è così necessaria per continuare l'opera di evangelizzazione. In forza di questa comunione, le singole chiese sentono la preoccupazione per tutte le altre, si informano reciprocamente dei propri bisogni, si scambiano l'una con l'altra i propri beni, essendo l'estensione del corpo di Cristo dovere dell'intero collegio episcopale.

Suscitando, promuovendo e dirigendo l'opera missionaria nella sua diocesi, con la quale forma una cosa sola, il vescovo rende presente e come visibile lo spirito e l'ardore missionario del popolo di Dio, sicché la diocesi tutta si fa missionaria.

E' compito del vescovo suscitare nel suo popolo, specialmente in mezzo ai malati e ai sofferenti, delle anime che con cuore generoso sanno offrire a Dio preghiere e penitenze per l'evangelizzazione del mondo; incoraggiare volentieri le vocazioni dei giovani e dei chierici per gli istituti missionari, e accettare con riconoscenza se Dio sceglie alcuni per inserirli nell'attività missionaria della chiesa; spronare e sostenere le congregazioni diocesane perché si assumano la loro parte nelle missioni; promuovere le opere degli istituti missionari in seno ai suoi fedeli, specialmente le pontificie opere missionarie. A queste opere infatti deve essere giustamente riservato il primo posto, perché sono mezzi sia per infondere nei cattolici, fin dall'infanzia, uno spirito veramente universale e missionario, sia per favorire una adeguata raccolta di sussidi a vantaggio di tutte le missioni e secondo le necessità di ciascuna.

E poiché si fa ogni giorno più urgente la necessità di operai nella vigna del Signore, ed i sacerdoti diocesani desiderano avere anch'essi un ruolo sempre più importante nell'evangelizzazione del mondo, il santo concilio auspica che i vescovi, considerando la gravissima scarsità di sacerdoti, che impedisce l'evangelizzazione di molte regioni, mandino, debitamente preparati, alcuni dei loro migliori sacerdoti, perché si consacrino all'opera missionaria, alle diocesi mancanti di clero, dove almeno per un certo periodo eserciteranno con spirito di servizio il ministero missionario.

Ma perché l'attività missionaria dei vescovi si risolva realmente a vantaggio di tutta la chiesa, è bene che le conferenze episcopali regolino tutte le questioni, che si riferiscono alla ordinata cooperazione della propria regione.

In sede di conferenza i vescovi devono trattare: dei sacerdoti del clero diocesano da consacrare alla evangelizzazione delle genti; del determinato contributo finanziario che ciascuna diocesi, in proporzione del proprio reddito, è tenuta a dare annualmente per l'opera missionaria; della direzione e dell'organizzazione dei modi e dei mezzi, ordinati al soccorso diretto delle missioni; dell'aiuto da offrire agli istituti missionari ed ai seminari di clero diocesano per le missioni e, se è necessario, della loro fondazione; della maniera di favorire rapporti sempre più stretti tra questi istituti e le diocesi.

Parimenti spetta alle conferenze episcopali fondare e promuovere delle opere, che consentano di accogliere fraternamente e di assistere pastoralmente coloro che, per ragioni di lavoro e di studio, immigrano dalle terre di missione. Grazie ad essi infatti i popoli lontani diventano in qualche modo vicini e alle comunità cristiane da antica data si offre la magnifica occasione di aprire un dialogo con le nazioni, che non hanno ancora ascoltato il vangelo e di mostrare loro, nel servizio di amore e di aiuto, il volto genuino di Cristo.

### **39. Il dovere missionario dei presbiteri**

I presbiteri rappresentano il Cristo e sono i collaboratori dell'ordine episcopale nella triplice funzione sacra che, per sua natura, si riferisce alla missione della chiesa. Siano dunque profondamente convinti che la loro vita è stata consacrata anche al servizio delle missioni. E poiché mediante il loro ministero - incentrato essenzialmente nell'eucaristia, la quale dà alla chiesa la sua perfezione - essi entrano in comunione con Cristo capo e conducono gli altri a questa comunione, non possono non avvertire quanto ancora manchi alla pienezza del suo corpo e quanto quindi si debba compiere perché esso cresca sempre più. Essi pertanto organizzeranno la cura pastorale in modo tale che giovi alla espansione del vangelo presso i non cristiani.

I presbiteri, nella cura pastorale, desteranno e conserveranno in mezzo ai fedeli lo zelo per l'evangelizzazione del mondo, istruendoli con la catechesi e la predicazione intorno al dovere che ha la chiesa di annunciare il Cristo alle genti; inculcando alle famiglie cristiane la necessità e l'onore di coltivare le vocazioni missionarie tra i loro figli e figlie; alimentando tra i giovani delle scuole e delle associazioni cattoliche il fervore missionario, sicché sorgano da essi dei futuri messaggeri del vangelo. Insegnino anche ai fedeli a pregare per le missioni e non si vergognino di chieder loro elemosine, facendosi quasi mendicanti per il Cristo e la salvezza delle anime.

I professori dei seminari e delle università esporranno ai giovani la vera situazione del mondo e della chiesa, perché sia chiara al loro spirito la necessità di una più intensa evangelizzazione dei non cristiani e ne tragga alimento il loro zelo. Nell'insegnamento poi delle discipline dogmatiche, bibliche, morali e storiche mettano in luce gli aspetti missionari che vi sono contenuti, al fine di formare in questo modo una coscienza missionaria nei futuri sacerdoti.

### **40. Il dovere missionario degli istituti di perfezione**

Gli istituti religiosi di vita contemplativa ed attiva, hanno avuto fin qui ed hanno tuttora una parte importantissima nell'evangelizzazione del mondo. Il sacro concilio ne riconosce di buon grado i meriti e ringrazia Dio per i tanti sacrifici da loro affrontati per la gloria di Dio e il servizio delle anime, esortandoli anche a perseverare indefessamente nel lavoro intrapreso, consapevoli che la virtù della carità, che devono coltivare in maniera più perfetta in forza della loro vocazione, li spinge e li obbliga ad uno spirito e ad una fatica veramente cattolici (13).

Gli istituti di vita contemplativa, con le loro preghiere, penitenze e tribolazioni hanno grandissima importanza nella conversione delle anime, perché è Dio che, quando è pregato, invia operai nella sua messe, apre lo spirito dei non cristiani perché ascoltino il vangelo, e rende feconda nei loro cuori la parola della salvezza. Si invitano anzi gli istituti di questo tipo a fondare case nelle terre di missione, come del resto non pochi hanno già fatto, perché, vivendovi in modo adatto alle tradizioni autenticamente religiose dei popoli, rendano

tra i non cristiani una magnifica testimonianza della maestà e della carità di Dio, come anche dell'unione nel Cristo. Gli istituti di vita attiva, sia che tendano ad un fine strettamente missionario oppure no, devono in tutta sincerità domandarsi dinanzi a Dio, se sono in grado di estendere la propria azione al fine di espandere il regno di Dio tra le genti; se possono lasciare ad altri alcune opere del loro ministero, per dedicare le loro forze alle missioni; se possono iniziare un'attività nelle missioni, adattando, se necessario, le loro costituzioni, pur nello spirito del fondatore; se i loro membri prendono parte secondo le proprie forze all'attività missionaria; se il loro sistema di vita costituisce una testimonianza del vangelo, ben rispondente al carattere ed alla condizione del popolo. Poichè infine, sotto l'ispirazione dello Spirito santo, si sviluppano sempre più nella chiesa gli istituti secolari, la loro opera, sotto l'autorità del vescovo, può riuscire per diversi aspetti utilissima nelle missioni, come segno di dedizione totale all'evangelizzazione del mondo.

#### **41. Il dovere missionario dei laici**

I laici cooperano all'opera evangelizzatrice della chiesa, e partecipano ad un tempo come testimoni e come vivi strumenti alla sua missione salvifica, soprattutto se, chiamati da Dio, vengono dai vescovi destinati a quest'opera.

Nelle terre già cristiane, i laici cooperano all'opera evangelizzatrice, sviluppando in se stessi e negli altri la conoscenza e l'amore per le missioni, suscitando vocazioni nella propria famiglia, nelle associazioni cattoliche e nelle scuole, offrendo sussidi di qualsiasi genere, affinché il dono della fede, che hanno ricevuto gratuitamente, possa essere dato ad altri.

Nelle terre di missione, invece, i laici, sia forestieri che indigeni, devono insegnare nelle scuole, avere la gestione delle faccende temporali, collaborare all'attività parrocchiale e diocesana, stabilire e promuovere le varie forme di apostolato laicale, affinché i fedeli delle giovani chiese possano svolgere quanto prima la propria parte nella vita della chiesa.

I laici infine devono offrire volentieri la loro collaborazione in campo economico sociale ai popoli in via di sviluppo. Tale collaborazione è tanto più degna di lode, quanto più direttamente riguarda la fondazione di istituti connessi con le strutture fondamentali della vita sociale, o destinati alla formazione di coloro che hanno responsabilità della cosa pubblica.

Meritano una lode speciale quei laici, che nelle università o negli istituti scientifici promuovono con le loro ricerche storiche o scientifico-religiose la conoscenza dei popoli e delle religioni, aiutando i messaggeri del vangelo e preparando il dialogo con i non cristiani.

Collaborino fraternamente con gli altri cristiani, con i non cristiani, specialmente con i membri delle associazioni internazionali, proponendosi costantemente come obiettivo che " la costruzione della città terrena sia fondata nel Signore ed a lui sia sempre diretta ". Per assolvere tutti questi compiti, i laici hanno bisogno di una indispensabile preparazione tecnica e spirituale, da impartire in istituti specializzati, affinché la loro vita costituisca tra i non cristiani una testimonianza a Cristo, secondo l'espressione dell'apostolo: " Non siate di inciampo nè ai giudei nè ai gentili nè alla chiesa di Dio, così come anch'io mi sforzo di piacere a tutti in ogni cosa, non cercando il mio vantaggio, ma quello di molti, perchè siano salvi " (1 Cor. 10, 32-33).

#### **42. Conclusione**

I padri del concilio, in unione con il romano pontefice, sentendo profondamente il dovere di diffondere dappertutto il regno di Dio, rivolgono un saluto affettuosissimo a tutti i messaggeri del vangelo, a coloro specialmente che soffrono persecuzione per il nome di Cristo, associandosi alle loro sofferenze.

Sono anch'essi infiammati da quello stesso amore, di cui ardeva Cristo per gli uomini. Ma sanno anche che è Dio a far sì che venga il suo regno sulla terra. Perciò insieme con tutti i fedeli essi pregano, perchè mediante l'intercessione della vergine Maria, regina degli apostoli, le genti siano quanto prima condotte alla conoscenza della verità e la gloria di Dio, che rifulge sul volto di Cristo Gesù, cominci a brillare in tutti per l'azione dello Spirito santo. Tutte e singole le cose, stabilite in questo decreto, sono piaciute ai padri del sacro concilio. E noi, in virtù della potestà apostolica conferitaci da Cristo, unitamente ai venerabili padri, nello Spirito santo le approviamo, le decretiamo e stabiliamo; e quanto è stato così sinodalmente stabilito, comandiamo che sia promulgato a gloria di Dio. Roma, presso S. Pietro, 7 dicembre 1965. Io Paolo vescovo della chiesa cattolica. (Seguono le firme dei padri)